

## CULTURA &amp; SOCIETA' - Le interviste (e molto altro) di Sergio Caroli

## La donna nella Roma della tarda Repubblica

*A colloquio con Francesca Rohr Vio, professore di Storia romana e Storia delle donne nel mondo romano presso l'Università Ca' Foscari di Venezia*

Nell'antica Roma, fino all'età imperiale, le donne furono escluse dalla vita politica e dalla partecipazione alla vita pubblica, essendo la casa la sede esclusiva, deputata alle attività femminili. Tuttavia, tra la fine del II e il I secolo a.C., in età di continue guerre civili, le residenze private furono spesso il luogo delle decisioni politiche, talché le matrone si sostituirono ai loro uomini, intervenendo in questioni di Stato.

Circostanze eccezionali videro poi le donne dare voce alle loro esigenze nelle strade di Roma, nel foro, negli accampamenti militari su questioni come la stipula o lo scioglimento di matrimoni; l'educazione dei figli; la custodia della memoria gentilizia; il consiglio ai loro uomini su problemi di interesse pubblico.

Tali iniziative non significarono un ribaltamento della prassi da sempre in uso; tuttavia, placate le guerre civili e sorto un nuovo modello di governo per l'azione normalizzatrice di Augusto, quelle esperienze influenzarono la condizione delle donne della famiglia imperiale.

Alla luce delle più recenti acquisizioni scientifiche in materia, Francesca Rohr Vio, professoressa di Storia romana e Storia delle donne nel mondo romano presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, esamina a fondo questa tematica nel saggio "Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana" (Salerno editrice, pagine 268, euro 22).

Ne parlo con la studiosa.

**Prof. Rohr, in che modo le matrone della tarda repubblica intervennero nella vita politica?**

La tarda repubblica rappresentò un contesto di

emergenza, per il protrarsi per più di un secolo delle guerre civili, che esclusero gli uomini dalle consuete attività politiche. In alcune di esse essi furono sostituiti dalle loro figlie, mogli, madri e sorelle.

Queste donne non ricoprono mai cariche magistratuali o militari e non perseguirono obiettivi di emancipazione, estranei alla mentalità del tempo; operarono, invece, per l'esigenza di custodire per il loro gruppo familiare le posizioni di potere acquisite, in attesa del ritorno alle regole della vita civile.

Talvolta si limitarono a realizzare le strategie dei loro familiari; spesso, invece, assunsero decisioni in forma autonoma, come veri soggetti della vita pubblica e politica. Agirono sia nei contesti privati, ora destinati anche, come Lei ha rilevato, a occasioni politiche, sia in ambiti pubblici, per tradizione esclusi dalla frequentazione femminile: il foro, il tribunale, le strade, i campi di battaglia.

**In quali termini le donne concorsero alle strategie politiche dei propri uomini?**

A partire dal II secolo a.C., come conseguenza dell'espansione che aveva portato benessere, nuove conoscenze e il contatto con culture diverse, la condizione delle donne dell'élite

cambiò.

L'accesso a una formazione culturale approfondita, l'opportunità di osservare i propri familiari nei loro impegni politici, la disponibilità di risorse economiche e spazi di autonomia nel loro uso, oltre a migliori condizioni giuridiche, assicurarono ad alcune donne le competenze per operare sulla scena politica.

Costoro furono consigliere e rappresentanti dei propri uomini, custodirono la loro memoria quando furono uccisi, si tolsero la vita per sostenere le posizioni politiche dei loro parenti, costruirono reti di relazioni a loro vantaggio.

**Uno dei mezzi maggiormente usati dalle matrone per influire nella politica fu - lei scrive - "la promozione di mediazioni su questioni di interesse collettivo". Può fornire qualche esempio?**

L'attività delle mediatrici fu molto importante in un tempo in cui le alleanze risultavano instabili. Dopo l'uccisione di Cesare svolse un ruolo di 'ponte' tra la parte filorepubblicana e i cesariani Giunia Seconda. Moglie di uno degli eredi politici di Cesare, Marco Emilio Lepido, e sorella del cesaricida Marco Giunio Bruto, tenne le fila tra i due, nella prospettiva di un riavvicinamento di Lepido alla parte politica del cognato.

Molto ben documentate sono le mediazioni di Mucia, madre di Sesto Pompeo, e di Giulia, madre di Marco Antonio, che consentirono una pur temporanea riappacificazione tra i triumviri e il figlio di Pompeo Magno.

Questi bloccava con la propria flotta le navi che trasportavano il grano dall'Africa in

Italia, affamando Roma: una questione, quindi, di interesse quotidiano per tutta la cittadinanza.

**Escluse dalle aule dei tribunali, le donne ebbero tuttavia un certo ruolo nella vita forense.**

Il costume precludeva alle donne l'uso della parola in sede pubblica, monopolio maschile. In casa le donne parlavano, spesso troppo e a sproposito, e questa loro caratteristica, che sopravvive negli stereotipi al femminile ancora oggi, determinava l'elaborazione di storie come quella della madre di Pretestato: nel III secolo a.C., per la curiosità tipica delle donne, aveva chiesto al figlio quanto si discuteva in senato. Il giovane le aveva fatto credere che si stava decidendo in favore della bigamia degli uomini o delle donne. La madre, chiacchierona, aveva convocato le matrone e aveva manifestato con loro nelle strade di Roma, suscitando la derisione dei senatori.

La raccomandazione alle donne del silenzio si traduceva anche nel culto: esse, infatti, celebravano Tacita Muta, una ninfa che aveva usato male la voce rivelando alla sorella l'amore di Giove; per questo le era stata tagliata la lingua ed era stata relegata negli Inferi, con questo nome doppio parlante.

Quando, eccezionalmente, le donne furono coinvolte in tribunale come testimoni, si avvalsero del linguaggio gestuale: nel 102 a.C. S e m p r o n i a testimoniò contro Equizio, che si di-

chiarava figlio di suo fratello Tiberio Gracco, rifiutandosi di baciarlo: poiché il bacio per le donne era ammesso solo nel contesto familiare, tale rifiuto escludeva l'uomo dal novero dei suoi parenti.

**Ma alcune donne in tribunale usarono la voce.**

Nel I secolo a.C. Afrania, contestata per i suoi interventi, e Mesia Sentinate, approvata solo perché nessun parente maschio poteva parlare per lei.

Nel 42 a .C. Ortensia presentò ai triumviri, che amministravano la giustizia nel Foro, le istanze di millequattrocento matrone destinate a una tassa straordinaria per le spese di guerra.

Una donna che parlava nel tribunale meritava la condanna dell'opinione pubblica; ma Ortensia, espressione di una famiglia conservatrice, venne apprezzata, tanto che il suo discorso fu conservato probabilmente tra i materiali delle scuole di retorica.

Come spiega Valerio Massimo, la giustificazione risiedeva in questa circostanza: a parlare usando la voce di Ortensia era Quinto Ortensio Ortalo, il padre defunto che era stato un grande oratore di parte filorepubblicana.

